

EDIZIONE SPECIALE CARDINALE BAGNASCO



I quattro campanili

Lesmo, Campanada, Pergallo, Corno Correzana

Aprile 2023

IL CARDINALE

BAGNASCO



La **PAROLA** del parroco

La prima domenica di febbraio la nostra Comunità Pastorale ha vissuto un momento molto ricco e di grazia per la preziosa e, ormai familiare, presenza del Cardinal Angelo Bagnasco.

Il Cardinale come lo scorso anno, è stato invitato per chiudere la peregrinatio delle reliquie che accompagnano il mese dell'educazione. Nel gennaio del 2023 sono state accolte quelle del Beato Carlo Acutis.

Oltre alla Messa solenne a Lesmo, Sua Eminenza ha impiegato generosamente il suo tempo in incontri con le diverse realtà presenti nel nostro territorio: ha benedetto gli amici della Lega del Filo d'Oro; ha ascoltato i preadolescenti; ha offerto un prezioso contributo sull'Europa agli adulti; si è confrontato con i giovani sulla liturgia e infine ha dato suggerimenti ai piccoli amici della Scuola san Desiderio accompagnati dai loro genitori.

Tutte le fasce della vita sono contemplate in questi numerosi incontri che certamente, sono consapevoli, possono diventare opportunità per ciascun fedele.

Le parole del Cardinale, qui raccolte, non sono parole vane o inutili perché abbiamo percepito che nascevano dal cuore; sono parole fraterne perché sono consegnate da un fratello nella fede; sono parole autentiche perché ciascuna di essa è stata accompagnata da gesti di premura e di attenzione che hanno dato un profondo valore di testimonianza nel cammino di fede.

Sono certo che ciascuno sarà capace di utilizzare queste pagine nel migliore dei modi affinché si possa dare un sapore diverso e più intenso al proprio itinerario di sequela di Gesù.

Siamo grati al Signore per questa opportunità che il Signore ci ha donato, grati al Cardinale perché è stato un segno tangibile della benedizione di Dio all'interno della nostra Comunità e non ha mancato di reindirizzare la nostra attenzione a Colui che deve essere il fondamento del nostro vivere: Gesù!



BUONA LETTURA!

*Il vostro parroco
Don Mauro*

INCONTRO CON I GIOVANI
DELLA COMUNITÀ PASTORALE SANTA MARIA IN LESMO
DOMENICA MATTINA 5 FEBBRAIO 2023

Introduzione alla lettura

"LITURGIA bellezza che salva"

La liturgia è al vertice e l'Eucaristia è il cuore. La liturgia è gremio di rinascita della vita cristiana e due elementi sono fondamentali quando di essa si parla:

- la **CENTRALITÀ** dell'Eucaristia: è Gesù presente e vivo.
- una **PARTECIPAZIONE ATTIVA** ai vari momenti della liturgia stessa: a volte la nostra partecipazione è solo esteriore e non arriva nel nostro cuore. È vero che più si canta (e "si balla") più si partecipa? No, spesso è solo un continuo fare. La mia partecipazione deve aiutarmi ad entrare nel Mistero altrimenti è solo una distrazione.



FACCIAMO DELLE OSSERVAZIONI

- L'uomo moderno sembra spesso distratto, e in verità lo è. Ma egli costantemente porta nel cuore la domanda: "che cosa ne sarà di me?". Dobbiamo stare attenti perché la vita è una partita senza rivincita (o si vince o si perde). Nessuno di noi vuole essere una somma di meri dati. Noi siamo di più. Ma chi? Spesso un grande dolore o anche una grande gioia ci possono cambiare la vita e riportarci a chi siamo veramente. Dobbiamo però ricordarci che la liturgia in questo ci aiuta perché ci dice chi siamo. È un dinamismo, qualcosa si muove, e se tu lo accetti ti porta dentro a scoprire te stesso.
- Riflettiamo sulla **BELLEZZA DEI SEGNI**. Pensiamo ad esempio alla cattedrale di Notre-Dame, tutto il mondo si è fermato quando è stata divorata dalle fiamme, essa è un richiamo ad un mistero che ci sovrasta ma che non ci schiaccia. Il Mistero è una luce che ci attira a sé. Nella liturgia colori, canti, abiti, paramenti sono tutti simboli che veicolano l'invisibile. Anche un fiore sulla tavola è un simbolo.
- Riflettiamo sulla differenza tra **CULTO SPIRITUALE** e **LITURGIA**:
- Il culto spirituale, come dice San Paolo, è il vivere la nostra quotidianità nel Signore, diventando quindi una lode a Dio.
- La liturgia invece è il culto pubblico della Chiesa

INCONTRO ALLA LEGA DEL FILO D'ORO
SABATO 4 FEBBRAIO

La vostra preghiera **È LA VITA** che offrite tutti i giorni Ma non siete **MAI DA SOLI**



Carissimi amici, permettete un saluto cordiale e affettuoso a tutti quanti voi, uno per uno. Come ha detto il parroco siete gli angeli custodi di questo territorio. Un saluto cordiale e un ringraziamento al signor Sindaco delle sue parole, alla Giunta attraverso di lui, e a don Mauro e a don Stefano, organizzatori di questi tre giorni che si presentano, che si rivelano sempre più ricchi per me, per la mia esperienza spirituale, umana e pastorale. Vorrei dire una parola in particolare a coloro che vi assistono, che assistono questa residenza; e vorrei ringraziarvi per la vostra perizia, certo, ce ne vuole, una perizia specifica,

una professionalità di livello dell'idea, ma ringraziarvi soprattutto per il cuore che mettete in questo servizio nei loro confronti. La preghiera vostra, cari amici, è innanzitutto la vostra vita, l'offerta a Dio della vostra vita, dei vostri giorni, uno dopo l'altro insieme però, non da soli. E questa forma di preghiera che è una preghiera che sale dal vivere, dal vissuto concreto nei limiti, nei problemi, nelle difficoltà ma anche nei successi che diventa una preghiera gradita a Dio che sostiene questo territorio; questa residenza dove, sono certo, si respira amore e gratuità grazie a tutti gli operatori e alle istituzioni che qui afferiscono. Questa casa, questa residenza sa di famiglia.



Sicuramente è sostenuta da tanta amicizia, da tanto affetto e ammirazione. Io vorrei, come diceva Maria Assunta, invocare su di voi, sui vostri cari, sugli operatori sulle istituzioni presenti o assenti che siano, la benedizione di Dio, assicurandovi che vi porto nel cuore della mia preghiera, in modo particolare nell'Eucaristia, in modo specialissimo domani mattina nella Messa che celebreremo insieme ai nostri cari sacerdoti in onore del Beato Carlo Acutis, un ragazzo di 15 anni che, come tutti sappiamo, ha percorso la via della santità, della sequela di Gesù e della santità della vita della sua giovanissima età, come fosse l'apparizione di un angelo che per 15 anni ci ha dato la sua presenza visibile e che poi è tornato a volare nel cielo, ma non ha abbandonato nessuno di noi. In questo contesto, il canto dei nostri carissimi alpini, che mi sono particolarmente cari come ex ordinario militare per l'Italia e che ci hanno così introdotto in questo incontro familiare, mi invita a rinnovare a tutti quanti voi gli auguri più belli e l'affetto più vero e profondo che cresca ogni giorno tra di voi guardando il Paradiso. Non sono necessari gli occhi del corpo per vedere l'invisibile, per vedere il paradiso, per

vedere il Signore accanto a noi, perché il nostro cuore sa vedere ben oltre le apparenze sensibili e cogliere ciò che è il mistero di Dio, della sua presenza e del suo amore. E ora diciamo un'Ave Maria alla Santa Vergine madre di Gesù e madre nostra:

“Ave, o Maria, piena di grazia,
il Signore è con Te.
Tu sei benedetta fra le donne e benedetto
è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen.”

OMELIA DELLA SANTA MESSA:
LA RISPOSTA DI CARLO ACUTIS
DOMENICA 5 FEBBRAIO

Seguiamo l'esempio di Carlo Acutis Se **CERCHEREMO DIO** troveremo il **SENSO** della vita



CARI FRATELLI E SORELLE NEL SIGNORE

È con gioia che ritorno a Lesmo e posso rivedere il volto lieto e caro di questa comunità. Ringrazio il Parroco, Don Mauro e il suo Coadiutore Don Stefano, per il fraterno invito, saluto i Sacerdoti presenti e voi, cari Amici: attorno all'altare, la Chiesa si rigenera ascoltando non le nostre parole ma la Parola di Gesù, e lasciandoci prendere dal mistero che celebriamo per ringraziare del dono del Beato Carlo Acutis.

1. "HANNO VISTO LA GLORIA DI DIO"

Il profeta Isaia annuncia un grande destino per il popolo, un destino glorioso che manifesta la gloria del Signore. L'uomo è chiamato a glorificare Dio, e anche il Concilio Vaticano II afferma che questo è il fine della Chiesa, e quindi di tutti i credenti: la gloria divina. Ma Dio ha bisogno di essere glorificato? In realtà siamo noi

che abbiamo bisogno di glorificarlo, poiché in questo sta il nostro bene, la nostra salvezza. La gloria di Dio, infatti, è essere ciò che è: Egli è Amore, e quindi amare ognuno di noi è la sua gioia e la sua gloria. Da parte nostra allora, glorificarlo vuol dire lasciarci amare da Lui, sapendo che se ci lasciamo amare impariamo ad amare Dio e tutto ciò che sta al suo cuore. Anche l'obbedienza alla sua volontà sta in questo orizzonte: Dio non ha bisogno di essere obbedito, siamo noi che abbiamo bisogno di obbedirgli perché lo amiamo e ci fidiamo di Lui. I comandamenti, che sembrano una serie di divieti, in realtà sono il grande "SÌ" alla vita, e ogni "sì" comporta un "no" a ciò che è contrario. Quando il Signore, anche attraverso la Madre Chiesa, ci indica la via del bene, non fa un atto di imperio, ma un atto d'amore per noi. Fuori da questa logica, tutto diventa pesante anziché essere il giogo leggero di Gesù. Il Beato Carlo ha capito questo, si fidava e si affida a Colui che lo amava e per il quale viveva ogni sua azione: "non l'amor proprio, ma la gloria di Dio"!

2. "LA GIUSTIZIA VIENE DALLA FEDE"

San Paolo lega la giustizia alla fede, ma che cosa vuol dire?

E chi è l'uomo giusto?

È colui che riconosce la verità delle cose e le rispetta, anche se a volte ciò può andar contro all'interesse immediato, al proprio piacere, alle proprie voglie. Per questo l'ingiusto è sempre un bugiardo: egli non accetta che le cose siano quelle che sono. Tra ciò che è da riconoscere e rispettare vi è innanzitutto la persona: conoscere, infatti, la sua natura profonda, la sua umanità che tutti accomuna e che fonda la sua dignità inviolabile con le sue conseguenze come vita, famiglia, libertà educativa, è fondamento della giustizia. La ragione, se usata senza pregiudizi, riesce certamente ad essere giusta, ma è innegabile che la fede allarga l'orizzonte fino a rivelare il volto perfetto dell'uomo, il suo desiderio di Assoluto, di felicità piena e definitiva, il suo essere una sinfonia incompiuta che solo l'Infinito può compiere poiché fatto da Dio e per Dio. Sì, solo la fede genera la giustizia piena perché conosce – come dice Gesù – il cuore dell'uomo. Il Beato Carlo sentiva questa incompiutezza, non era distratto dalla superficie delle cose e dall'esuberanza della sua giovanissima età, ascoltava la sua anima che gli parlava di Dio, ed era attratto dall'Eucaristia, "la sua autostrada per il cielo", volendo mettere al centro "non l'io ma Dio".

3. "VA, TUO FIGLIO VIVE"

Il Vangelo narra la guarigione del figlio del funzionario del re. Gesù mostra che l'incontro con Dio è sempre un incontro di vita: il figlio vive e la famiglia rinasce, torna a vedere la luce. La luce non è solo la gioia degli affetti non infranti, ma la luce della fede: "e credette lui con tutta la sua famiglia". Oggi la fuga da Dio è intesa come libertà, mentre si rivela fuga nel buio e nella morte: si vuole ridurre ogni cosa a umanesimo terreno e così si sta perdendo l'umano. La luce della fede ricompone l'uomo disgregato e orienta la vita: non è forse questa la luce che ognuno desidera?

Scoprire il fine ultimo dell'esistenza che scorre inesorabile verso la grande porta del tempo per entrare nell'eternità affidabile che riscatta ogni fatica e dolore, e compie ogni gioia e speranza umana, non è forse il bisogno inconfessato dell'umanità?



Gesù può presentarsi a noi con un mantello a volte incomprensibile, come quando per Carlo venne l'ora della malattia, ma sempre ci porta in dono la vita, quella che non tradisce e non delude. Egli continua ad invitarci: "Trova Dio e troverai il senso della vita".

Cari Amici, con parole diverse la Scrittura ci ha parlato della verità di Dio e dell'uomo: essi sono fatti l'uno per l'altro, si cercano e si attraggono. Non è l'uomo a creare Dio, ma Dio crea l'uomo, eppure Egli lo cerca come se ne avesse bisogno. In realtà l'Amore che è Dio, non può non amare, volere cioè il bene delle sue creature. Credere questo, incontrare Lui, fargli spazio nel cuore e nelle fatiche dei giorni, è la fede che il Signore ha acceso nei nostri cuori. Possiamo desiderare di più?

Possiamo non trasmetterla e desiderare che tutto il mondo arda di Lui? Il Beato Carlo Acutis è la limpida e contagiosa risposta per tutti, in particolare per i giovani del nostro tempo, non perché siano indietro, ma perché a loro vogliamo particolarmente bene.

INCONTRO AL CINETEATRO PICCOLO
DELL'ORATORIO DI LESMO
SABATO 4 FEBBRAIO

"L'Europa può definirsi ancora CRISTIANA?" Sì, ma deve farsi un serio esame di coscienza

Carissimi amici, grazie per la vostra presenza. È per me un onore e una opportunità quella di dire alcune parole su questo delicatissimo e importante tema: l'Europa, il nostro amato continente. Ringrazio don Mauro e il suo collaboratore don Stefano per questo gentile invito di questi due giorni, intenso ma veramente molto interessante. Ne sono molto grato e così per le parole del professore per la sua introduzione molto benevola ma, soprattutto, molto puntuale, circa il focus di questo nostro incontro.

INTRODUZIONE

"L'Europa può dirsi ancora cristiana?". Il tema si presenta come una domanda, alla quale cercherò di dare una risposta al termine di questo mio intervento e non all'inizio, cercando di ripercorrere alcune considerazioni che mi sembra ci guidino un po' verso l'estuario di questo nostro incontro, per poter in qualche modo rispondere, in termini anche propositivi, e non solo di cronaca più o meno pessimista o ottimista, alla domanda posta. Dico subito che, in questo mio intervento, mi rifarò, almeno in parte, ad alcuni passaggi di una mia relazione tenuta al Palazzo del Quirinale nel 2019.

RISCOVERIRE LA POTENZA DEL SIMBOLO

Voglio cominciare con un simbolo che, certamente, è rimasto nel cuore di tutti, nella memoria della coscienza di ciascuno, e che non dovrebbe facilmente scomparire: nel 2019 ricordiamo tutti il rogo che ha distrutto la cattedrale di Notre Dame a Parigi. Un evento tragico non solo per la Francia e per la coscienza francese ma, altresì, per l'intero continente e oltre, direi per il mondo occidentale, e oltre ancora, per il mondo intero, perché Notre Dame non è soltanto la cattedrale di Parigi, ma è un simbolo, e i simboli devono dovrebbero essere molto più incamerati, molto più presenti alla coscienza umana, soprattutto

alla nostra coscienza occidentale che, data la sua lunga e significativa storia di simboli, ne ha una infinità. La forza eloquente dei simboli ritorna quando non ci sono più; è allora, come è successo di fronte al rogo della cattedrale Notre Dame, che la coscienza collettiva subisce un brivido, una vertigine, quasi un risveglio brutale, brusco, perché tutto il mondo, ma in particolare noi, cittadini europei, di fronte a quelle fiamme abbiamo sentito che era toccato qualcosa di noi stessi, della nostra identità, del nostro volto, perché in quelle pietre non vi era soltanto un disegno architettonico, pur ardito, verso il cielo; non vi era soltanto un tempio, un tempio cattolico dello spirito della fede cattolica, ma vi era un'identità; e questo l'abbiamo visto soprattutto quando ci siamo fermati davanti a quelle foto e a quei video dove la grande Croce bianca che si trovava in fondo al grande presbiterio, alla grande abside di Notre Dame, si stagliava, illuminata dalle fiamme. Penso che tutti ricordiamo questa immagine, che non dobbiamo dimenticare, perché non si tratta di essere dei visionari e dei profeti a buon mercato ma,



certamente, l'evocazione dell'immagini, di certe immagini, hanno una potenza di messaggio che, veramente, non possiamo sprecare nella nostra distrazione, nella nostra dissipazione culturale, sociale e, poco o tanto, personale. Allo stesso tempo, deve anche rimanere nel nostro cuore un altro simbolo, quello dell'immagine di tanta gente che, in quella notte di tragedia, si è inginocchiata a distanza necessaria dalle fiamme della cattedrale e, in ginocchio, ha cantato il Regina Coeli, parole che hanno attraversato la storia come un distillato della fede e come vocazione di un vivere insieme più umano e fraterno. Leggo nella mente le parole acute di G.K. Chesterton che, in qualche modo, danno la chiave di lettura prospettica di quell'evento, e le parole sono queste:

"Il cristianesimo è stato dichiarato morto infinite volte nella storia ma, alla fine, è sempre risorto, perché fondato sulla fede in un Dio che conosce bene la strada per uscire dalla tomba".

Ricordiamone queste parole, perché non ci servono soltanto ad illuminare quell'evento che ha segnato la storia europea, ma ci servono altresì per vivere il nostro tempo come cristiani, come credenti, come cattolici, come sacerdoti e laici che guardano a questo Dio, che conosce bene la strada per uscire dalla tomba, e noi con lui, dietro lui. Io penso che in quella notte si sia fatta più viva una percezione che sembrava ormai languida, quasi scomparsa: quella di essere Europei e che quanto era accaduto riguardava tutti, al di là di incomprensioni e di contrasti, di interessi di parte e di sospetti reciproci, al di là di certe arroganze di burocrazie pesanti, e mi riferisco subito alla struttura dell'Unione Europea.

IL PENSIERO CRITICO PER LA LIBERTÀ

Dico questo come un fatto che vuole richiamare quell'episodio, quel momento che - ripeto - non deve scomparire facilmente dalla nostra consapevolezza, dalla coscienza collettiva. Sebbene viviamo in un tempo molto smemorato, noi cerchiamo di reagire di fronte ai tempi come persone consapevoli, intelligenti, libere. Libere, perché in gioco, oggi, è la nostra libertà, ed è questa la tragedia più grande, a mio parere, che si sta compiendo al di sopra delle nostre teste, della quale,

pur troppo, moltissimi non si accorgono e altri tacciono; questa vera sfida è grande in mezzo ad altre ma, a mio parere, decisamente la più grande, perché in gioco c'è la libertà di ognuno di noi, che è chiamato a non arrendersi ma a reagire, e reagire non attraverso rivolte forcaiole, ma attraverso la forza dell'intelligenza, della consapevolezza, della coscienza critica di fronte al pensiero unico che vuole inghiottire tutti come un dinosauro. Ognuno di noi deve reagire, e penso soprattutto ai più giovani, che devono imparare da noi, più adulti, ad essere, a pensare con la propria testa, ma non una testa di capricci, bensì una testa di verità e, quindi, di libertà. Penso soprattutto a loro, a voi, che siete qui presenti, che siete traditi dal mondo degli adulti, che vi ingannano in tutti i modi; questa, è un'affermazione generale, necessariamente, quindi generica, che non può essere assoluta, ma certamente esiste un certo mondo degli adulti che vi guarda non come delle persone da aiutare a crescere e accompagnare nella vita, nell'inizio della loro splendida parabola vitale, ma come soggetti, anzi come oggetti, da consumare, affinché siano consumatori e, soprattutto, affinché non creino problemi ai vari poteri dominanti, oscuri o meno, che non vogliono essere giudicati, ma vogliono essere solo obbediti. Pensiero critico vuol dire saper pensare con logica, con capacità di argomentazione, non con urla e non con slogan, facili per essere rivenduti, ma che non hanno nulla di contenuto vero perché semplificatori e, spesso, anche perché bugiardi.

EUROPA E UMANESIMO CRISTIANO

Detto questo, tornando più specificamente all'argomento dell'Europa, volevo ricordare che, all'origine dell'Europa, non troviamo soltanto una dimensione genericamente spirituale, ma specificamente cristiana. Il continente europeo non è solo storicamente un continente, una terra, religiosa; è una terra cristiana e, a questo riguardo, mi piace leggere qualcosa di due autori. Novalis, innanzitutto, già nel 1799 scriveva che:

"Se l'Europa si staccasse totalmente da Cristo, allora essa cesserebbe di essere".

Un'affermazione molto categorica, chiara, distinta, assoluta e, dato che nella sua vicenda umana, un po' travagliata, però, uno spirito religioso pur esisteva, e anche con tinte cristiane, allora cito un

altro autore, Karl Löwith, che è uno storico della filosofia ebreo e, pertanto, non sospettabile di parzialità; in un suo testo, intitolato "Da Hegel a Nietzsche" (1941) così scrive:

"Il mondo storico in cui si è potuto formare il "pregiudizio" che chiunque abbia un volto umano e, come tale, possieda come tale la dignità e il destino di essere uomo, non è originariamente il mondo del Rinascimento, come spesso si pensa e si dice, ma il mondo del Cristianesimo, in cui l'uomo ha ritrovato, attraverso l'Uomo-Dio, Cristo (uomo con la "U" maiuscola, dice l'autore, N.d.A.), la sua posizione di fronte a sé e al prossimo".

E conclude:

"con l'affievolirsi del Cristianesimo, è diventata problematica anche l'umanità".

Io trovo queste parole di Karl Löwith non solo chiarissime, ma estremamente lucide e convincenti, che esprimono una onestà intellettuale di quest'uomo di questo studioso che dovrebbe far pensare noi moderni. Lui non è un credente in Gesù Cristo, ma legge la storia, e la riconosce. A me pare che queste parole siano sufficienti; potremmo leggere anche dell'altro, penso a "L'avventura cristiana" di Mounier, ma è un cristiano, un cattolico, oppure a Roger Garaudy, che è un marxista; in suo testo sulla morale marxista, ecco, ha espressioni simili a quelle di Karl Löwith. Allora l'onestà intellettuale esiste, è esistita, e speriamo che continui ad esistere. Allora, come conseguenza di queste due citazioni, possiamo dire che il Cristianesimo ha ispirato l'Europa. Che cosa è la dignità umana? Il Cristianesimo ha posto la nozione di "dignità umana", ha portato la dimensione dell'uomo, il volto dell'uomo, l'identità della persona umana, ad un livello di perfezione e di altezza che non esiste nella storia, perché anche la cultura greca, che pure ha prodotto una grandissima riflessione in molti campi, sul tema della persona umana non è arrivata assolutamente a questo livello di riflessione, di perfezione e di nobiltà. Questo è un dato di fatto, che è riconosciuto non soltanto da cattolici, ma da studiosi che cattolici non sono affatto; quindi, siamo di fronte a un elaborato, a un distillato del pensiero cristiano, che ha formato e forgiato nel tempo il continente europeo, che è arrivato a questo livello di dignità altissimo.

IL FONDAMENTO DELL'UMANESIMO CRISTIANO

A questo primo punto ne segue un secondo. Il secondo frutto del Cristianesimo sull'Europa è quello di una dignità umana fondata, ovvero una dignità umana che ha un suo fondamento. Qui troviamo un altro punto, molto critico, che anche l'attuale riflessione, l'attuale cultura ed elaborazione occidentale in generale ed europea in particolare, non affronta, cioè il problema del fondamento. Parlare del fondamento significa quello che ho detto poc'anzi, ovvero parlare dell'argomentazione. Qual è l'argomento per cui affermo che la dignità della persona umana, come pensata nel nostro continente, non ha uguali nella storia del pensiero? Oggi la cultura occidentale non affronta questa domanda; non la vuole affrontare e la rimanda. A che cosa lo rimanda? Alle maggioranze democratiche, che oggi sono così e domani possono cambiare; questo è un dato di fatto, ma questo non può essere il fondamento perché, se il sistema democratico delle maggioranze e delle minoranze è un sistema validissimo e necessario per molti argomenti, come per molte questioni del vivere civile, non tutto può essere ridotto a questo sistema, a questo criterio di decisione, soprattutto quando si incontrano e quando si tratta di questioni che riguardano il fondamento della persona umana, della società, della libertà, del diritto. La questione del fondamento del diritto non esiste, oggi, perché il diritto non è più naturale, fondato sulla natura umana, ma è positivista, vale a dire che è posto dall'autorità politica che ha potere in quel momento; ecco, il positivismo giuridico è fragile in sé e per sé e può divenire anche un diritto ingiusto: non dimentichiamo che certi dittatori, certi regimi terribili sono arrivati al potere tramite libere elezioni, tramite il criterio della maggioranza - non è stato così in Germania? - Ecco perché, allora, parlando della dignità dell'uomo, è necessario parlare del suo fondamento. La dignità umana, che sta alla radice dell'essere umano e, quindi, della società di cui la persona è il centro, chiede un fondamento diverso e questa diversità riguarda qualcosa che è oltre la persona umana, ovvero richiede la dimensione trascendente. La dimensione trascendente dell'uomo dovrebbe essere riconosciuta da qualunque civiltà, da qualunque cultura, non per fare della società una società teocratica, ma semplicemente per fondare una società umana veramente umana. Come si giustifica questa tesi? Torniamo al criterio dell'argomentazione; le affermazioni, se non sono argomentate, rimangono delle affermazioni: tu ne dici una, io ne dico un'altra, siamo pari. L'argomento per cui deve esistere un oltre al di sopra e al di dentro della persona umana, che sia il fondamento della sua dignità e, quindi, fondamento del diritto, sta nel fatto che, sperimentalmente, cioè l'esperienza universale, ci dice che la persona

umana ha delle esigenze, delle aspettative, dei desideri, che solamente Dio, l'essere decisamente superiore e trascendente, può giustificare e a cui può rispondere. Questo concetto non è un concetto astratto, ma deriva dall'esperienza universale, dalla nostra esperienza di inquietudine del cuore umano di cui parla Agostino, che non è un uomo del V secolo a.C. soltanto, ma che siamo tutti noi. È l'inquietudine verso una pienezza e una perennità di gioia, di beatitudine, di felicità, di vita, di amore e di libertà, insita nel cuore umano; non è una sovrastruttura di qualche ideologia e non è nemmeno un condizionamento storico, ma è l'essere della persona umana in qualunque tempo, in qualunque latitudine, dentro qualunque cultura, che è sempre la stessa: un anelito, un bisogno di una qualcosa di superiore, di infinito, di un assoluto, perché l'uomo sperimenta la sua incompiutezza e sente che il compimento di sé non sta nelle sue mani, ma che solamente può desiderare, invocare, attendere da oltre: è quello che noi chiamiamo "l'apertura dell'uomo alla trascendenza". Una cultura che nega questo dato di fatto, che non è ideologico, né innanzitutto confessionale, ma è religioso - perché la dimensione religiosa è costitutiva della persona umana e non è una sovrapposizione o una fuga, come è stato scritto tante volte - non giustifica quello che è il fondamento della nostra dignità, ovvero che noi siamo fatti per qualcosa di più grande di noi, e se noi siamo fatti per qualcosa che è più grande di noi, vuol dire che la nostra dignità non è in mano di nessuno, neppure nostra, e non può essere manipolata da nessuno e non può essere nemmeno codificata o, meglio, non può essere mutata da nessun diritto, da nessuna carta costituzionale, da nessun tribunale umano, perché tutto questo viene dopo quello che è la verità dell'uomo, che è questa sua perenne ansia di pienezza, che non è nelle sue mani ma che è fuori di lui.

LA FORZA CHE NASCE DAL FONDAMENTO

Václav Havel, il primo presidente della Cecoslovacchia dopo la caduta dell'impero sovietico, che è stato in carcere, ai lavori forzati, un uomo di grande pensiero e anche un grande poeta che ha lasciato degli scritti notevoli, afferma:

"Quando un uomo ha il cuore al posto giusto, sente l'esistenza di qualcosa sopra di sé e non ha paura e allora può influenzare la storia del suo popolo".

Sembrano parole criptate ma, in realtà, mi sembrano lucide, se ci pensiamo un momento. Quando un uomo ha il cuore al posto giusto, cioè senza pregiudizi, senza precomprensioni, senza prese di posizioni previe di nessun genere, quando un uomo, un cuore, è libero, quindi al posto giusto, sente l'esistenza di qualcosa sopra di sé - come dicevamo

poc'anzi - e, quindi, non ha paura, addirittura può influenzare la storia del suo popolo, come il popolo cecoslovacco, che ha reagito al dominio al regime marxista comunista fino a rovesciarlo. San Giovanni Paolo II, in un testo dove sviluppa la sua analisi del crollo dell'impero sovietico, dice che il regime sovietico non è caduto per una questione economica, che pure era una situazione molto grave, ma per una deficienza antropologica. Guardate che non siamo su un piano così di astrattezza, perché l'uomo non può essere schiacciato, non può rimanere schiacciato per sempre; il cittadino del regime di allora, nel tempo ha sentito sempre di più crescere questa consapevolezza. Ecco il pensiero critico, ecco la coscienza personale, ecco la libertà di giudizio: ha sentito sempre di più crescere in sé la rivolta interiore, l'ingiustizia radicale per cui egli viveva schiacciato - ecco la deficienza antropologica - e, ad un certo momento, questa coscienza è diventata talmente collettiva e talmente evidente e forte che questi popoli sottomessi e schiacciati, pur senza alcunché di risorse e di beni essenziali, hanno ribaltato le situazioni. La forza dello spirito nel tempo sarà più lenta, ma è più forte delle forze della materia. Dovremmo ricordarlo anche noi, che a volte vediamo dei tratti di un di uno schiacciamento della coscienza non violento e brutale ma che, essendo subdolo, può essere ancora più pericoloso.

L'UMANESIMO PERSONALISTA

Siamo così entrati nell'umanesimo personalista parlando, alla luce di Löwith, di Havel, di Novalis e di tanti altri, della dignità della persona umana, di una elaborazione della persona umana che non ha precedenti. È diffusa una crescente intolleranza per la visione antropologica che il Vangelo ha ispirato nel grembo europeo e che studiosi - come abbiamo visto - di diversa estrazione onestamente riconoscono. L'uomo è relazione aperta al mondo, agli altri, alla trascendenza, tanto che San Tommaso d'Aquino, un'ulteriore voce cattolica, dottore della Chiesa, afferma che:

"la persona è ciò che vi è di più perfetto in tutta la natura"

È il vertice della natura. Tanto è vero che, biblicamente, ricordiamo che il racconto della creazione ripete, quasi come un ritornello, che al termine di ogni giorno, di ogni atto creativo, Dio si rivolge all'opera delle sue mani e dice che era una "cosa buona", fino al vertice della creazione dell'uomo e della donna, quando Dio dice che vide che era cosa "molto buona". È il vertice, la punta di diamante della creazione, la freccia rovente della creazione. Laddove tutto l'universo, materiale e senza coscienza, si interroga, l'universo stesso, attraverso la coscienza dell'uomo, si interroga su se stesso, sul suo destino. San Paolo dice che anche l'universo intero, il cosmo, attende con ansia la redenzione; non ha coscienza, ma poiché

tutto è legato e si sintetizza nella persona umana, è nella persona umana che l'universo stesso si interroga. Anche qui dovremmo un po' rivedere certe cose in modo molto più ampio, anche all'interno non di un ecologismo, che ha le sue ragioni, ma di una visione molto più ampia della natura del cosmo, di cui l'uomo non è padrone ma è vertice. Papa Francesco, nella sua enciclica "Laudato si'", al numero 16 scrive una affermazione notevolissima ma che, purtroppo, è passata in silenzio, nel più assoluto silenzio, ovvero che nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropologico. Un'affermazione molto pesante ma molto vera. Che cosa vuol dire? Vuol dire che l'uomo giustamente è stato riconosciuto, come anche nell'ambito del medioevo dei primi secoli, il vertice della Bibbia, il vertice della creazione; questo è stato riaffermato, ma è stato nello stesso tempo staccato dalla sua origine, separato dalla sua origine e, essendo separato dalla sua origine, è separato anche dal suo destino. È un uomo che non ha né origine né destino, è uno sbandato e un vagabondo, è un senza volto che non sa più chi è, e ha perso quella soggettività che l'epoca moderna ha voluto porre al centro come creatrice ma che, in realtà, essendo senza origine e senza destino, è una soggettività senza soggetto.

TRANSUMANESIMO E INFELICITÀ

Possiamo fare un passo ulteriore. Questa posizione, questo eccesso di soggettivismo e, precisando, questo eccesso di soggettivismo psicologico o relativistico, porta alla conseguenza dove noi siamo immersi, che è il cosiddetto transumanesimo, che riguarda l'Europa e riguarda anche noi. Transumanesimo significa la libertà assoluta di fare di me quello che voglio, di essere quello che voglio, di trasformarmi come voglio, di agire con una moralità che è decisa da me e che non è decisa da nessun altro, tanto che di questa prospettiva transumanista, su cui si potrebbe e si dovrebbe parlare più ampiamente, noi troviamo già degli effetti, già dei segni - da tempo e non solo da adesso - nelle questioni etiche più spinose, più delicate, che riguardano la vita, la morte, la nascita. Paradossalmente, le scelte del soggetto che sono più antiumane e antimorali sono quelle che esprimerebbero maggiormente la mia assolutezza, la mia padronanza di me stesso. Niente di nuovo rispetto a quello che scriveva Jean-Paul Sartre quando, giustamente secondo la sua logica, conclude dicendo:

"mi sono liberato da tutto (libertà come liberazione dai legami, dai vincoli morali e affettivo-relazionali, N.d.A.), non mi resta che liberarmi da me stesso"

È la teorizzazione del suicidio come estremo atto di libertà, perché è vero che ognuno di noi è vincolo e norma, è limite alla propria libertà, o no? È così. I nostri bisogni fisici, psicologici, sono bisogni che limitano la nostra libertà; posso rifiutarli fino a rifiutare la vita come atto supremo, ma ci chiediamo di questo eccesso di soggettivismo, che è una esasperazione del soggetto, che ci porta alla negazione di noi stessi, su cui la cultura occidentale, e quindi anche quella europea, sta camminando e vorrebbe correre ancora di più? Onestamente e intelligentemente, alla luce del criterio evangelico, che è un criterio umanissimo, se l'albero si riconosce dai frutti, allora, applicando questo criterio di giudizio, ci chiediamo se questa cultura, questo modo di pensare, da cui deriva un modo di vivere così esasperato, individualista e relativista, porta il frutto di una maggiore felicità? L'uomo moderno, compreso l'uomo continentale, è forse oggi più felice e più solidale, è più giusto e più prossimo rispetto ad altre epoche e ad altre culture? Un'indagine di qualche anno fa in Europa sullo stato d'animo prevalente nelle giovani generazioni ha dato come risultato, al primo posto, l'angoscia; se questo è, mi pare che, se l'albero si vede dai frutti, non sia un grande albero buono.

LA MISSIONE DEL CONTINENTE EUROPEO

I vescovi europei, che - come è stato ricordato - ho avuto appunto l'onore di presiedere per cinque anni in forma diretta - affermo categoricamente - credono nell'Europa. Non è vero che la Chiesa e, quindi, i vescovi non credano nell'Europa; non è vero, perché l'Europa divisa sarebbe un dramma, forse la fine del continente; ma perché questa unione posso realizzarsi veramente, e non in modo spurio, richiede un onesto esame di coscienza spesso invocato nei miei cinque anni di presidenza e anche dopo, e ritorno a farlo stasera. È necessario un serio esame di coscienza da parte dell'Unione Europea su almeno tre fronti: primo, vedere le conquiste raggiunte dopo la sua costituzione - mi sembra una cosa molto semplice che fa anche una famiglia e che fa chiunque con se stesso, ovvero ogni tanto fa un po' il punto della situazione -; secondo, individuare le difficoltà - quelle in profondità e non soltanto quelle periferiche -; terzo, riconoscere gli errori - grande atto di intelligenza, prima che di umiltà; perché, se gli errori li facciamo singolarmente, come gruppi, come comunità cristiana, come Stato, come società civile, come continenti, non dobbiamo riconoscere gli errori? E perché dobbiamo immediatamente sentire la dignità lesa soltanto a parlare di correzioni? Atteggiamento che spesso ho purtroppo avvertito e toccato con mano quando si dice: "Noi siamo del giusto, sono gli altri che sbagliano". Questo atteggiamento non solo non porta da nessuna parte, ma porta a peggiorare le cose. Jan Patočka (1907-77), di nazionalità ceca, considerato maestro di Václav Havel, uno dei grandi pensatori del secolo scorso, scriveva:

“Vi sono cose per cui vale la pena di soffrire”

Questa espressione io la riporto sia per definire l'identità della persona umana sia per definire l'identità di un popolo, ovvero per definire l'identità di un cammino, di un percorso, di un progetto, perché tutto costa: ciò che è grande, ciò che è bello, ciò che merita richiede come necessaria la disposizione, la disponibilità, anche a soffrire per realizzare quel qualcosa di bello, di grande e di nobile. Giovenale (I-II sec.) scriveva:

“è un grande crimine, per salvare la tua vita, perdere le ragioni del vivere”

Grande. Siamo secoli e secoli indietro. Quale sapienza che è la nostra, innanzitutto di noi italiani e poi, di conseguenza, del continente intero. Questo vale – ripeto – sia per una persona singola sia per una comunità. I padri dell'Europa unita, i veri padri – Schuman, Adenauer e De Gasperi – erano uomini liberi e avevano chiara che la base fondativa del processo unitario era il volto della persona umana, quella che abbiamo accennato poc'anzi; ecco il personalismo cristiano, ecco l'identità antropologica. Un'unione che volesse basarsi su interessi materiali non può creare uno spirito comunitario che richieda speranza, spirito di sacrificio, umiltà, respiro, visione. Non sono gli interessi materiali economici, difensivi, finanziari, la libertà di andare da una parte all'altra – tutte cose, per carità, con un loro valore e con loro dignità, e certo dipende dal modo, dalla misura, dal come – il collante di un cammino unitario, tanto è vero che i padri dell'Europa, quelli appena citati, hanno sempre parlato di una famiglia delle Nazioni, di una comunità dei Popoli, precisando che essa dovesse essere fondata sul rispetto degli Stati membri. Ci chiediamo quanto questa grande visione originaria sia stata oggi realizzata e quanto, invece, si può ancora fare meglio, quanto si può correggere, quanto si può procedere, perché è indispensabile in qualche modo fare qualcosa. Allora la missione del continente nel mondo è portare – portare può essere ambiguo – è offrire al mondo, al mondo intero, all'umanità, un dono specifico dell'Europa. Ogni continente ha dei doni da portare agli altri: il dono specifico del continente europeo è, innanzitutto, la sua visione, la sua identità della persona umana che, storicamente, è la più alta che si possa dare ed essa nasce dall'alveo, dal grembo, del Vangelo. Ma c'è un secondo dono che l'Europa ha la missione di offrire al mondo, fuori da ogni eurocentrismo, che non esiste più: governare i poteri. Romano Guardini, già nel 1950, scriveva un piccolo testo molto prezioso – sarebbe da riprendere – dal titolo “Il potere”. La tesi di questo suo testo era la sfida che egli già vedeva nel 1950 in prospettiva e cioè se l'umanità sarebbe stata in grado, nel tempo, di governare quelle forze,



quei poteri che l'umanità stessa stava creando, ovvero la tecnologia delle tecnoscienze, delle nanotecnologie, della macchina in generale. Riuscirà l'uomo, l'umanità, a governare la macchina perché rimanga al suo servizio e non domini l'uomo? Riuscirà l'umanità? La domanda è lì e deve rimanere una domanda, un interrogativo acuto, perché Guardini ha visto correttamente e noi oggi ne abbiamo dei riscontri. Scriveva Guardini:

“Considerare il potere come autonomo e definirne l'uso solo sulla base dell'interesse politico e della utilità tecnico-economica non ha precedenti nella storia”.

A mio parere, vi è un terzo e ultimo dono che il continente europeo deve offrire al mondo ed è un suo dovere, non un diritto: il suo rapporto tra religione e politica, tra fede e ragione. Abbiamo davanti la geografia del mondo: l'Africa, l'America del sud e l'Asia – l'America del nord e l'Australia sono casi diversi, perché fanno parte dell'area occidentale –, abbiamo un panorama di culture di mondi, non solo di religioni, ma proprio di culture, di tradizioni, di modalità di vita. Noi, come occidentali e quindi come europei in modo particolare – perché l'Occidente nasce dall'Europa, chiaramente, e poi si espande come sappiamo – abbiamo il compito, dovremmo avere il compito, di credere alla ragione – lo ripeto – di credere alla ragione e, oggi, si crede poco alla ragione e, infatti, si ragiona male. Torno così alle considerazioni iniziali: si ragiona male perché ragionare costa fatica; è più facile urlare che ragionare e, in questo senso, la scuola ha un compito, insieme alla famiglia, straordinariamente importante, urgentissimo, urgentissimo, e noi come Chiesa, i nostri oratori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose che si dedicano con la sapienza acquisita da duemila anni, la sapienza pedagogica che nasce dall'ispirazione evangelica: essere accanto alle giovani generazioni proprio

per la loro formazione perché, se non diciamo niente a loro, se noi adulti non diciamo nulla a loro dando loro fiducia, facendo sentire l'affetto, la vicinanza, la stima, la simpatia ma, anche, la consapevolezza di fare anche dei richiami motivati e affettuosi, i giovani – come non pochi sento – diranno: “Ma io non interesso a nessuno! Nessuno mi dice mai niente, a cominciare dai miei genitori!” e lo diranno non come un’affermazione gaudente, ma come una considerazione terribilmente triste; diranno “Io non interesso a nessuno, perché nessuno mi rimprovera, mi stimola, mi incoraggia, mi richiama, mi consiglia, sono libero”. Dovrebbe essere contento un giovane? Non può essere contento un giovane; potrà contestare i genitori, ma fa parte del gioco, gioco difficile, specialmente in un’età ballerina, ma non è contento se si sente solo e non considerato, perché nessuno lo richiama, nessuno lo esorta, nessuno lo guida.

LA SALVEZZA DELL'EUROPA VIENE DA EST

Veniamo così alla conclusione, con una citazione un po' lunga di Norberto Bobbio, che almeno i meno giovane penso conoscano. Bobbio, grande filosofo italiano marxista - dichiaratosi sempre non credente - nel 1970 tenne una conferenza a Cattolica (RN) dove dice:

“Il compito della filosofia oggi è di tenere in vita le grandi domande perché impediscano agli indifferenti di avere di divenire preda di fanatismi di pochi. Uno che non si fa domande, diventa facilmente una preda di qualche fanatico. Proprio perché le grandi risposte non sono a portata della nostra mente, l'uomo rimane un essere religioso nonostante tutti i processi di demitizzazione, di secolarizzazione, tutte le affermazioni della morte di Dio che caratterizzano l'età moderna e ancor più quella contemporanea. L'esigenza ad una risposta a queste domande che sono il senso della vita, perché vivo? dove vado? da dove vengo? qual è il significato del mio esistere? perché il male, il dolore, la gioia? cos'è la libertà? L'esigenza ad una risposta a queste domande c'è, cioè queste domande ci sono, il che spiega la forza della religione. Non è sufficiente dire: la religione c'è, ma non dovrebbe esserci. C'è. Perché c'è? Perché la scienza dà risposte parziali e la filosofia pone sono delle domande, senza dare le risposte”.



E allora resta la religione. Perché la ragione, sebbene ci conduca, porta l'uomo sul ciglio di un burrone altissimo. A quel punto, solamente l'uomo può decidere fra due opzioni: o buttarsi di sotto, dichiarando il nichilismo assoluto, nulla di senso, nulla di significato, affermare che il mondo è niente, oppure buttarsi verso l'alto, verso il cielo, la scelta della fede. Sono due scommesse, perché nulla ti costringe in un modo o ti costringe in un altro, perché l'uomo rimane libero. Però è molto più ragionevole buttarsi verso il cielo, che dà spiegazione alle domande radicali esistenziali, cosmiche, di tutto ciò che esiste, piuttosto che buttarsi nel nichilismo, nel vuoto del nichilismo; è molto più ragionevole perché vivere in un mondo senza senso non ha senso, e l'uomo, la ragione umana, ha bisogno di spiegazioni sensate, e il nichilismo, il nulla di significato, non è una risposta sensata per la ragione, che vuole comprendere. Arrivando al punto della nostra domanda, io direi così: l'Europa può dirsi ancora cristiana, dato che lo è fin dall'inizio, come la storia attesta: l'ispirazione cristiana, la fede cristiana, che è approdata a Roma e da lì si è diffusa per tutta l'Europa attraverso la rete dei monasteri benedettini e altri, creando un tessuto unitario delle vie di comunicazione, un linguaggio, un pensare comune, la liturgia in latino, i gesti, le verità della fede, i criteri morali, tutto un tessuto. Da est a ovest, può ancora dirsi cristiana. Non ho parlato della distinzione, che accenno solamente: l'Europa occidentale non è l'Europa orientale, perché le due Europee sono due Europee diverse, perché il senso religioso che regna ancora nell'Europa dell'est, e anche nella grande chiesa ortodossa, seppure nelle sue interne divisioni, potrà salvare anche tutto il continente, sia cattolico sia cristiano nelle diverse confessioni. Ovunque, nell'est, il sapore del Vangelo, la presenza di Cristo, la bellezza della liturgia, il senso della comunità cristiana, è ancora molto presente, anche se i segni del secolarismo sono presenti anche là, come ho visto tante volte, dalla

Russia alla Croazia alla Lituania alla Polonia ma - come dico ad amici - se loro riescono a resistere con tanta fede e dedizione, possono salvare e trascinare anche noi occidentali. Quindi, se è vero che le due Europe sono diverse, nello stesso tempo devo anche dire che il deserto fiorisce; fiorisce quello materiale, il deserto di sabbia, e fiorisce tanto più quello spirituale. È mia convinzione - non è solo un parere - è mia convinzione, documentata, che questo sia un tempo di lento ma inarrestabile risveglio spirituale dell'occidente, che è quello con la salute più precaria, perché - vedete - il male non è invincibile; si deve lottare con coraggio e noi dobbiamo recuperare il coraggio del bene. Il deserto spirituale sta fiorendo perché, qua e là, nell'Europa occidentale, dalla Francia al Belgio alla Svizzera alla Germania all'Austria, vi sono piccoli gruppi, di giovani soprattutto, che sono molto consapevoli - ma anche in Italia sono molti e sempre più consapevoli - di avere bisogno di alimentare la fede nella liturgia e nell'eucaristia, nella devozione e nella preghiera, nella catechesi della dottrina cattolica, nella comunità che si sostiene nel servizio agli altri, sapendo, però, che il servizio agli altri non significa diventare degli assistenti sociali rispetto alla carità evangelica; sono due cose ottime, sono due cose con delle connotazioni, delle motivazioni un po' diverse. E allora questo è un segno di grande speranza.

L'EUROPA PUÒ ANCORA DEFINIRSI CRISTIANA

Allora può essere già questa una risposta: l'Europa può dirsi ancora cristiana perché, nonostante tutto, ci sono dei germogli, ma non solo. Perché - come diceva Havel - "sotto la superficie, la vita brulica". Che cosa vuol dire? Questa è un'esperienza di tutti noi, in particolare di noi sacerdoti, ma non solo di noi sacerdoti, che siamo particolarmente a contatto con la gente, col popolo; chiunque venga, da qualunque parte, trova accoglienza, ascolto, incontro, attenzione, affetto paterno, una parola di verità. Vieni da me e ti dico quello che ho da dirti, quello che ho di meglio da darti, poi tocca a te. Sotto la superficie della cronaca, che porta a galla, come nel mare, sempre il peggio di quello che accade, e lo enfatizza - e questo è grave, perché enfatizzare una cosa vuol dire cambiare i connotati, le dimensioni, di quell'evento di quel fatto - ebbene, sotto questa crosta vi è un popolo, una moltitudine di bontà perché, se il male è diffuso, il bene, però, è molto contagioso, non dobbiamo dimenticarlo; questo ci incoraggia. Ma noi, poveretti, cosa possiamo fare? Ognuno fa quello che può, nel suo piccolo, la famiglia, il lavoro, la parrocchia, la società civile, cose certamente piccole rispetto alle questioni più universali, è vero, ma il bene è contagioso e allora questo popolo, questa moltitudine silenziosa di persone semplici e umili - che non vuol dire assolutamente faciloni perché invece vuol dire modeste, che tirano la propria vita con onestà, con serietà, con

senso del dovere, con grande dedizione alla propria gente, ai propri vecchi, ai propri malati (oggi ho visto delle cose meravigliose), ai propri figli, ai propri parenti, ai propri amici, ai vicini di casa - è la realtà più vera, la più profonda, che non fa rumore, non va sotto i riflettori, non ha altoparlanti e, se andiamo per le strade o per i vicoli della mia Genova, per le strade di qualunque paese o città del mondo, troviamo questa moltitudine e questo ci fa ripetere che sì, l'Europa può essere definirsi ancora cristiana. Terzo e ultimo. La risposta alla nostra domanda può essere positiva se, però, ognuno di noi se ne fa carico. Non possiamo aspettare la manna dal cielo - come si vuol dire - Il Signore è lì, accanto a noi, è provvidenza, rispetta le nostre libertà e ci dà una mano - banalmente parlando -, ci sostiene con la sua Grazia, con la luce della sua parola, per la forza dei sacramenti, ma tocca anche a noi. E che cosa vuol dire questo? Vuol dire essere più consapevoli della realtà, come abbiamo cercato un pochino di fare questa sera; secondo, perché se non siamo consapevoli della realtà in cui viviamo, del piccolo e del grande, chiaramente non ci si pensa neppure; terzo, cercare, come dicevo poc'anzi, di avere più coraggio. Coraggio di che cosa? Con l'aiuto di Dio, il coraggio di essere coerenti con la nostra fede, di essere seminatori di fede, con le sue conseguenze di una civiltà veramente umanistica, di una società veramente più giusta. Questo tocca a noi, anche se in molti casi ci può costare cara questa coerenza di vita, ma anche la coerenza di parole, il coraggio della vita ma, anche, il coraggio delle parole, soprattutto oggi, in cui parlare fuori dal corpo, soprattutto su certi argomenti scottanti che tutti conosciamo, diventa una bestemmia - una bestemmia laica -, diventa un'eresia - un'eresia laica - diventa un'offesa alla civiltà, un controprogresso. Sono tutte definizioni, sono tutte etichette, che sono vuote, ma che spaventano, perché uno dice: "Ma poi rimango solo, poi gli altri mi danno contro, poi mi considerano oscurantista e retrogrado". C'è un libro che è uscito in America recentemente dal titolo "L'intolleranza dei buoni"; il libro parla della situazione dell'America, che io non conosco, però cerco di leggerla con la situazione nostra, dal nostro punto di vista. Ecco, i buoni, con buone intenzioni, vogliono imporre i propri valori agli altri, censurando la libertà di parola - questa è la tesi del testo - sono, quindi, intolleranti. Io non so se da quelle parti sia così, non lo so; certamente, però, non si può rovesciare così facilmente la cosa; mi pare che qui, dalle nostre parti, l'intolleranza non sia dei buoni - uso questa parola "buoni" perché la cito dal testo, non che noi siamo i buoni e gli altri no, queste sono sciocchezze -; non mi pare che ci sia una intolleranza. Ci deve essere una capacità di ragionare, innanzitutto; e poi la gioia di credere, di avere la fede del dono della fede, che non è merito nostro, ma che è solo Grazia.

INCONTRO CON I PREADOLESCENTI
ORATORIO DI LESMO
4 FEBBRAIO

La solitudine non è bellezza **I LEGAMI SONO IMPORTANTI** per costruire la propria identità



È stato un momento particolarmente significativo quello vissuto sabato pomeriggio da un gruppo di adolescenti e preadolescenti della nostra Comunità. Il Cardinale Angelo Bagnasco, di ritorno dalla visita alla sede della Lega del filo d'oro, si è intrattenuto con i ragazzi per un breve incontro. Un saluto informale e spontaneo, durante il quale è stato proiettato un filmato realizzato dagli stessi ragazzi nei giorni precedenti con lo scopo di raccontarsi al Cardinale e di mostrare ciò che durante l'anno li porta a frequentare il cammino di catechesi a loro rivolto. Durante la visione, il Cardinale si è discretamente rivolto a don Stefano chiedendo la possibilità di annotare alcuni pensieri, che ha poi voluto condividere con i ragazzi presenti. Questo gesto semplice è stato di grandissimo impatto perché ha dimostrato, qualora ve ne fosse ancora bisogno, quanto Bagnasco sia desideroso di avere un contatto con le persone che incontra e quanto sia interessato all'ascolto. C'è un potentissimo contrasto tra il volume quasi flebile con cui si esprime e la forza delle immagini che riesce a creare,

sostenute da esempi di incontri e di viaggi che hanno fatto capire come il Cardinale sia un acuto osservatore delle dinamiche del mondo. Le sue parole, misurate ma chirurgiche, hanno voluto sottolineare l'importanza dei legami in contrasto con le logiche attuali dominanti, caratterizzate dalla illusoria bellezza della solitudine, confezionata come modalità per non rischiare di doversi snaturare. Ha poi posto l'accento sulla bellezza del cammino di Fede e sulla capacità dei ragazzi di essere bravi, oltre che fortunati, nella costruzione di una identità chiara e costellata di mirabili esempi. Infine ha esortato i presenti, molti dei quali impegnati in attività educative, a non smettere mai la ricerca del bene dei più piccoli, affidati alle cure pastorali perché possano crescere con valori e ideali forti e sani. In conclusione, un breve momento di auguri per festeggiare il recente compleanno del Cardinale, che ha raggiunto la venerabile età di 80 anni. Auguri Cardinale, e grazie per la Sua presenza fruttifera nella nostra Comunità.

INCONTRO E PREGHIERA POMERIDIANA
CON I BAMBINI DELLA SCUOLA MATERNA SAN DESIDERIO E I BATTEZZATI DELL'ANNO
DOMENICA 5 FEBBRAIO

Il **REGALO** più grande che vi hanno **FATTO I GENITORI** è quello del **BATTESIMO**

Grazie perché è una gioia avervi qua presenti, non solo per il papà e la mamma ma per tutta la comunità civile. Grazie per la vostra vita che state, con l'aiuto di Dio, trasformando in nuove vite, e davanti a voi ci sono questi "tesori", come diceva don Mauro, che sono qui radunati come una squadra, una grande squadra, con la maglietta, della Scuola San Desiderio. Quindi la vostra presenza, cari bambini è veramente motivo di gioia per tutti noi. Custodiamo l'alleanza educativa, di cui oggi c'è estremo bisogno; i primi attori di questa alleanza educativa, di questa missione siete voi genitori, siete insostituibili, non potete delegare completamente e non lo volete fare, giustamente, e tutti gli altri, compresa la Chiesa, la scuola, lo Stato, in tutte le sue forme, sono soltanto a vostro fianco, per aiutarvi nel vostro compito di essere educatori, delle persone e dei credenti nel Signore Gesù, se questa è, come penso, la vostra fede. Infatti, penso che tutti voi abbiate fatto

battezzare o farete presto battezzare i vostri bambini. Che cosa vuol dire questo atto di Battesimo da parte vostra, questa decisione che voi prendete per loro? Non è una imposizione, non è un sopruso, ma è il regalo più grande che voi potete fare ai vostri figli; il regalo più bello! Tutto il resto viene dopo (le cose, le strutture, ecc.). Il regalo più grande che i genitori cristiani cattolici fanno ai loro figli è il dono del Battesimo. Ma non basta, è necessario continuare a far crescere la fiammella che nel momento del Battesimo si accenderà nel cuore dei vostri bambini. Quindi far crescere la fiammella della fede nei vostri bambini, vuol dire educarli nella fede. E allora ecco perché ho chiesto a questi due amici se qualche volta pregano: un modo fondamentale, adatto a tutti, anche ai più piccoli, per far crescere la fiammella è la preghiera quotidiana. Fatta insieme a voi, imparata da voi, oltre che dalle maestre, in parrocchia. Quindi se prendete, se coltivate questa bella tradizione di pregare tutti i giorni insieme ai vostri bambini o, se sono troppo piccoli, sopra ai vostri bambini, un'Ave Maria o l'Angelo di Dio, ebbene questa è come l'olio che alimenta questa fiamma e la fa crescere. Ho cercato di tradurre, cari amici, quello che Gesù ha detto nel Vangelo di oggi: Io sono la Via, la Verità e la Vita, parole solenni, grandiose, che noi adulti possiamo comprendere, ma che sono da tradurre poi, e mi pare che sono la traduzione più semplice, immediata, più possibile, più necessaria, sia proprio quella di pregare tutti i giorni con i vostri bambini e oppure sopra i vostri bambini, sapendo che anche se il vostro bimbo è molto piccolo, non è che sia insensibile, non è che non capisca nulla, capisce in un modo suo. Qualche cosa comprende e un giorno se ne ricorderà, come un piccolo deposito che voi avete messo nel loro cuore. Detto questo, io vi ringrazio perché ci si siete, perché siete accanto alla parrocchia, inseriti nella comunità parrocchiale con i vostri sacerdoti e questa è veramente una grande grazia, perché la famiglia, come vedete oggi dalla cultura dominante, dal nostro stanco Occidente, la famiglia non è, a mio parere, abbastanza assistita, non è abbastanza apprezzata e questo è un grande male per la famiglia in sé e soprattutto per il frutto del vostro amore.





Cari Don Mauro e Don Stefano,
desidero rinnovare il mio ringraziamento per i due giorni trascorsi a Lesmo. Mi sono sentito in famiglia grazie a voi e alla vostra comunità. Ringrazio il Signore che, attraverso il vostro Sacerdozio, opera nelle anime. A noi Pastori il compito di lasciarci fare da Lui con umiltà e fiducia, senza mai scoraggiarci. Vedervi pregare insieme come Sacerdoti, e insieme alla vostra gente, mi ha dato buon esempio e confermato che Dio è presente nel mondo, e il mondo ne sente l'attrazione anche se a volte inconfessata.

Ho visto che i ragazzi e i giovani – con tutte le loro turbolenze – vi sono vicini, vi guardano e vi voglio bene. I loro segnali erano frequenti, simpatici, a volte da decodificare, ma sempre veri.

Grazie anche per le attenzioni che avete avuto per me e per Flavio, per l'ospitalità in canonica con i genitori di Don Mauro, e per la presenza dei genitori di Don Stefano.

Anche l'incontro con i Confratelli è stato un dono: così diversi e così uguali nella fede e nel desiderio di corrispondere alla grazia del Sacerdozio.

La visita alla Lega del Filo d'Oro è stata un altro tempo





di grazia e di richiamo all'essenziale, toccando con mano l'eroismo di molti: è unno spaccato della realtà, palestra d'amore, scuola di vita e testimonianza di fede. I più piccoli incontrati nel teatro sono "bombe di energia" per gli adulti, innanzitutto per i genitori, anche se spesso prosciugano le forze ma anche fanno sprigionano nel cuore dei grandi e riserve impensate di forza e di amore.

Il pontificale di domenica, contornato da uno stuolo di ministranti ammirevoli, era solenne e familiare: ho sentito le persone partecipare con fede, preghiera, attenzione.

Si respirava quel senso di appartenenza che oggi si vuole sciogliere per indebolire l'anima, isolarla in se stessa, e dissolvere la vita sociale. Gli Amministratori erano accanto a voi con stima e rispetto, con la consapevolezza che la Chiesa non è nemica ma lievito e sale di una umanità vera e di un mondo più sano nel segno di Gesù.

Grazie per tutto questo e per altro che serbo nell'intimità del cuore, e che diventa preghiera costante per voi e per il vostro apostolato. Con affetto vi benedico.





Grazie

Hanno collaborato a questo numero:

Don Mauro Viganò, Perego Davide

Impaginazione:

Dabusti Daniela

www.4campanililesmo.it -  Quattro Campanili -  Comunità Pastorale Santa Maria Lesmo